

Una esemplare ingiustizia

BOFFO E IL «MALE RADICALE»

FRANCESCO D'AGOSTINO



Non voglio, in questa occasione, tornare a ribadire la mia solidarietà fraterna e profonda nei confronti di Dino Boffo, direttore galantuomo: egli ben la conosce e tanto basta. Né voglio parlare dell'«affaire Boffo», utilizzando le tante, diverse categorie

politico-mediatiche che sono state usate (a volte correttamente, a volte no) per commentare e spiegare l'aggressione mediatica di cui è stato vittima: si tratta di categorie (forse) necessarie, ma solo per chi ritenga che il caso sia essenzialmente da ricondurre, nella sua complessità, su di un piano essenzialmente politico-mediatico. Un piano che a me, in questo momento, interessa pochissimo. Ciò che mi interessa, perché è a questo che sto intensamente pensando da giorni e giorni, è Dino Boffo come uomo e come uomo trattato ingiustamente. Perché questo, a mio avviso, è il cuore di una vicenda che, tra i mille risvolti che possiede, ne ha uno assolutamente prioritario: un uomo è stato vittima di un'ingiustizia, di un'ingiustizia profonda e crudele. Ora, di giustizia e di ingiustizia si può di certo parlare anche a proposito di popoli, di società, di gruppi: a tutti vengono in mente esempi adeguati. Ma se ne può parlare solo per metafora. Se si vuole parlare in senso proprio di giustizia e di ingiustizia, ricordiamoci che solo un uomo, un uomo concreto, un singolo individuo, può propriamente essere definito "giusto"; allo stesso modo, solo un uomo, un uomo concreto, un singolo individuo, può divenire vittima di un'ingiustizia. Guai a noi se perdessimo questa consapevolezza; perderemmo noi stessi. Davanti a nostro Signore, nel giorno del giudizio, non compariranno Stati, Fondazioni, Governi, Enti, Istituzioni, Etnie, ma solo persone, esseri umani, nella loro irriducibile singolarità. La tradizione cristiana, sotto questo profilo, è radicalmente individualista, come nemmeno il più estremo dei libertari potrà mai arrivare a immaginare. Non c'è dubbio che ogni essere umano ha bisogno degli altri per divenire se stesso e molto può aspettarsi dagli altri in termini di aiuto, di prossimità, di solidarietà, di amicizia e di amore: ma il giudizio che ci aspetta sarà sempre un giudizio individuale, perché giustizia ed ingiustizia fanno primariamente riferimento al singolo e a come ciascun singolo sia stato in grado di vivere, secondo giustizia o secondo ingiustizia, la vita che ha avuto in sorte. Cosa deve aspettarsi dalla vita un uomo giusto? Cosa deve aspettarsi dalla vita un uomo ingiusto? Ce lo ha spiegato, secoli e secoli fa, Platone, nel secondo libro della *Repubblica*, in pagine straordinarie, che ancora danno angoscia a chi le legga. Gli ingenui tenderanno a pensare che il giusto possa ragionevolmente aspettarsi lodi, fama, gloria e l'ingiusto emarginazione, biasimo, punizioni. È vero piuttosto tutto il contrario, ci spiega il filosofo: l'uomo ingiusto conquisterà gloria, ricchezza e potere, l'uomo giusto dovrà invece sopportare violenza e patimenti, sarà odiato e vilipeso e al limite soccomberà alla violenza di chi gli vuole del male. Questa è la condizione umana. Non desta meraviglia, se i cristiani, leggendo queste straordinarie pagine, e pensando alla vicenda umana di Gesù, abbiano pensato che non era

possibile avvicinarsi, più di quanto non abbia fatto Platone, alla verità cristiana. Naturalmente, il discorso di Platone non è teologico; non si radica in una rivelazione; è, dall'inizio alla fine, un tragico e lucidissimo discorso antropologico, che rivela il male presente nell'esperienza umana, quel male che, secoli dopo, un altro filosofo, Kant, freddamente distante da ogni rivelazione religiosa, ha qualificato come il «male radicale», un male inestirpabile dall'esperienza degli uomini. Dino Boffo, uomo giusto, ha fatto prova del destino che aspetta chi pratica la giustizia, ha sperimentato su di sé il peso del male radicale, di quel male che pervicacemente cerchiamo tutti di occultare, di nascondere anche a noi stessi, per non assumerci l'onere di fronteggiarlo (come pure dovremmo fare) fino in fondo. «Vinci il male con il bene», ci ha insegnato san Paolo. Ma per vincere con il bene il male, bisogna in primo luogo capire quanto il male sia profondo, violento, crudele. La vicenda di cui Boffo è stato vittima è, sotto questo profilo, esemplare. Da essa c'è, per tutti noi, molto, molto da imparare.